

POLITICA

No a veti anagrafici La sfida nel Pd sarà il congresso del 2013

Quando in un partito si arriva a discutere di veti - o di liste di proscrizione stilate in funzione nientemeno che del "tempo" della militanza - è evidente che c'è un malessere interno non curato. Oppure che è in corso il tentativo di un pezzo, debole, di classe dirigente di imporsi per vie traverse, e senza accettare le regole basilari della competizione politica.

Un tentativo attuato senza congresso. Senza uno scambio aperto sulle idee e sulla qualità, politica e culturale, delle persone. Senza la misura del consenso. Senza, in definitiva, tutto quello che fa di un movimento politico un partito libero, che per fortuna non ha padroni e che vive del «confronto su posizioni diverse e del voto conseguente».

Inquadrata da questa prospettiva di metodo, la spregiudicatezza con cui Matteo Renzi lancia la sfida alla guida del Pd mi pare se non altro la legittima espressione della volontà di dar voce a un malessere che innegabilmente c'è - sia pure con intensità, a mio parere, meno profonda di quanto i rottamatori vogliono lasciar intendere - e che sarebbe un errore assai grave derubricare alla voce minoranza scalpitante. Di contro, i cosiddetti giovani turchi imitano da qualche tempo la spregiudicatezza dei rottamatori, anche se la loro sfida ha il sapore dell'emulazione strumentale. Spalle coperte e paracadute ben issati (non sia mai qualcosa dovesse andare storto), Matteo Orfini, in rappresentanza di questo gruppo di compagni di partito, pretende di fissare, lui, le regole per il ricambio della classe dirigente. E gioca al totoministri a mesi dal voto e senza ancora una bozza di legge elettorale da discutere pubblicamente per restituire il diritto di scelta ai cittadini.

Non sono, come mi picco di ripetere più volte, tra chi vive di pane e Parlamento o ha intenzione di farlo per tutta la vita. Per questo, peraltro, ho firmato la proposta Ginefra sul limite dei 3 mandati con altri 50 colleghi. Considero la politica un'occasione straordinaria per mettere le proprie competenze e le proprie idee al servizio della comunità in cui si vive. Sempre naturalmente che si abbia qualcosa di utile da fare o da dire. Tuttavia, trovo arrogante e intollerabile ipotizzare che per il ricambio della classe dirigente si possa procedere a colpi di veti a mezzo stampa. E ciò in funzione non delle idee e dei contributi che si possono dare o non dare al proprio Paese. Ma sulla base di indicatori costruiti per convenienza personale o di gruppo, spesso senza neanche poter vantare l'autorevolezza sufficiente per lanciarsi in simili provocazioni, in termini tanto di competenze acquisite quanto di voti ottenuti nel corso della propria vita politica.

Ne faccio, ripeto, una questione di metodo. Sul merito, invece, ritengo che la proposta renziana e quella dei cosiddetti giovani turchi siano del tutto speculari e costituiscono, per ragioni certo opposte, un' involuzione rispetto a quegli obiettivi di "mescolanza" e di innovazione sul versante politico-culturale sui quali si fonda, sin dalle sue intuizioni, il progetto del Pd.

UN'IDEA PRECISA DI SELEZIONE

La sfida è in buona parte ancora tutta lì: rafforzare un partito nazionale e popolare in grado di governare il Paese, di veicolare il cambiamento contro ogni tentazione conservativa, di riformare l'Italia strutturalmente perché così com'è proprio non funziona più. Il tutto contemperando libertà ed equità, spirito d'intrapresa e solidarismo, mercato regolato e Stato efficiente.

Questo tentativo di trovare un equilibrio difficilissimo nella complessità non c'è né nella diagnosi di Renzi né in

quella di Orfini.

Ci sono scorciatoie. Quella semplicemente liberal dei rottamatori, un po' leggera e spesso distratta rispetto alle inquietudini, alle paure, al disagio di tanti italiani mortificati dalla crisi. E quella da richiamo della foresta dei giovani turchi, socialdemocratica a buon mercato, polverosa almeno tanto quanto le parole con le quali si tratteggia nel discorso pubblico. Ecco, le scorciatoie mi sembrano l'ultima cosa che serve oggi al Pd. Sul piano culturale e su quello del rinnovamento.

Bersani, da questo punto di vista, ha intelligentemente favorito il ricambio e se la stragrande maggioranza dei segretari regionali, dei componenti della segreteria nazionale e degli amministratori locali non avevano nemmeno l'età del voto quando è nata la Seconda Repubblica, lo si deve a un'idea precisa di selezione della classe dirigente. La verità è che il ricambio quando funziona è perché interpreta genuinamente i fermenti in atto nella società. Una società, quella italiana, radicalmente cambiata negli ultimi dieci anni. Che non si fida dei mestieranti della politica e che ha imparato a distinguere tra chi è capace servendo la politica e chi è capace solo di servirsi della politica.

Ai due Matteo rilancio la sfida. Confrontiamoci nel prossimo congresso. Quello del 2013 sarà inevitabilmente il congresso della nostra generazione. Ma facciamolo dimostrando di essere riformisti che credono nella centralità di una nuova Europa e che cambiano l'Italia non facendo sconti a nessuno. Evitiamo di avere come ostaggio in questa fase proprio il partito alla vigilia delle elezioni. Il Paese ha dinanzi a sé anni difficili di ricostruzione, fatica, ricerca di un paradigma di sviluppo nuovo, più sostenibile ed equilibrato. Per questo ha bisogno di un Pd che affronti con coraggio e autorevolezza la complessità di una crisi senza precedenti per le generazioni attuali e per quelle a venire. Certo non ha bisogno di scorciatoie. Di queste scorciatoie.

Ma con «caminetti» e patti di sindacato non si va lontano

Cambiare l'agenda di governo delle prossime settimane e raccogliere la sfida di un governo progressista e riformista per i prossimi anni: il segretario Bersani ha indicato una rotta ambiziosa e impegnativa per il Pd ma anche per una generazione politica chiamata alla sfida della vita.

Superare lo stallo determinato da austerità e recessione, promuovere nuove politiche pubbliche capaci di sostenere l'economia reale e la ripresa del lavoro: la crisi e la recessione hanno prodotto effetti sociali gravi, ma a essere colpiti maggiormente sono stati i giovani e le donne. Giovani che quando sono occupati hanno contratti precari, spesso in segmenti del mercato del lavoro fragili e in settori economici più colpiti dalla recessione; giovani spesso sfruttati nelle loro competenze professionali e nei saperi innovativi, soprattutto la generazione dei nativi digitali, con retribuzioni e contratti che non riconoscono il merito; giovani disoccupati con percentuali altissime e senza alcuna prospettiva reale di opportunità concrete di lavoro, professionali e di carriera.

Non si tratta di "una" generazione ma di più generazioni che pongono domande, esprimono bisogni, interrogano la politica: se l'Italia vuole uscire dalla crisi, tornare a crescere, dar vita a imprese innovative, produrre più ricerca scientifica e tecnologica, affrontare la sfida della riconversione "green" dell'economia, internazionalizzare le

L'INTERVENTO / 2

CATIUSCIA MARINI
PRESIDENTE REGIONE UMBRIA

Per guidare l'Italia il Pd ha bisogno della spinta al cambiamento delle nuove generazioni. Anche nelle candidature e nella squadra di governo



proprie imprese, ha bisogno del talento creativo e dei saperi innovativi di queste nuove generazioni di venti, trenta e quarantenni.

Non si tratta di una generazione «perduta» come infelicitemente l'ha definita il governo Monti, ma di generazioni alle quali la politica deve saper offrire cittadinanza. Queste generazioni non hanno bisogno né della benevola pacca sulla spalla né di un paternalismo anziano al quale affidare la soluzione dei problemi e le risposte ai propri bisogni, ma chiedono spazi di cittadinanza e di rappresentanza.

SUPERARE LE LOGICHE CORRENTIZIE

Proprio il Partito democratico credo si debba fare carico di questa rappresentanza, interpretando i bisogni e le domande di una generazione sia nei contenuti programmatici di una futura agenda di governo sia nella rappresentanza politica in Parlamento e, come auspichiamo, nella squadra di governo. Il Pd che si candida a governare il Paese, che si pone come perno di una coalizione riformista e progressista, il Pd che intende farsi carico della ripartenza dell'Italia ha bisogno dell'apporto, dei saperi, dei talenti, della spinta al cambiamento proprie delle generazioni più giovani.

È ovvio quindi che abbiamo bisogno di una nuova legge elettorale che restituisca agli elettori la possibilità di scegliere gli eletti. Ma il Pd deve offrire ai suoi iscritti anche criteri e metodi aperti per la selezione delle candidature in Parlamento e per la possibile squadra di governo, fuori dai caminetti, dai patti di sindacato tra i soliti noti e soprattutto superando dannose logiche correntizie. Il Pd si apra alle esperienze presenti nel territorio e nella società, a cominciare dai propri rappresentanti già legittimati dal voto popolare che sono alla guida delle amministrazioni locali, ma anche nelle Università, nelle imprese, nella cultura, nel volontariato, nelle professioni troverà giovani preparati, competenti, aperti, spesso di formazione internazionale, che hanno voglia di fare, di dare il proprio contributo per far ripartire l'Italia.

So bene, però, che questa generazione non deve chiedere spazi di rappresentanza, perché nessuno sarà disposto a "lasciare" o "concedere" spazi, soprattutto perché trattasi dei luoghi del "potere": dovrà invece esserci nel confronto politico, contaminare i contenuti programmatici, avere la forza di indicare le priorità, insomma essere capace di affermarsi e rendersi riconoscibile. Tutto ciò, a mio avviso, gioverà molto al consenso elettorale al Pd e a fare la differenza per un nuovo governo dell'Italia.

L'INTERVENTO / 1

FRANCESCO BOCCIA
PARLAMENTARE PD

La linea liberal di Renzi e quella socialdemocratica di Orfini sono scorciatoie speculari. Ai due Matteo dico: confrontiamoci alle prossime assise



FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE



DOMENICA 26 AGOSTO

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **PER LA BUONA POLITICA. QUALE RIFORMA DEI PARTITI?**

Stefano Menichini intervista Giuliano Amato

Ore 21.30 **BAZ E MARCO DELLA NOCE** Spettacolo

Sala I Cento Passi

Ore 19.00 Walter Siti **RESISTERE NON SERVE A NIENTE** (Rizzoli Ed.) con Raffaella Calandra

Ore 20.00 Con Stefano Menichini si parla di **EUROPA**
Dalla carta all'Online

Ore 21.00 Chiara Gamberale **LE LUCI NELLE CASE DEGLI ALTRI - L'AMORE QUANDO C'ERA**

(Mondadori Ed.) con Federica Fantozzi

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **MEETING PEOPLE IS EASY**

Offlaga Disco Pax, Giardini di Mirò, Drink to me, Mark Gardener (Ride), Movie Star Junkies, Andes Empire

LUNEDÌ 27 AGOSTO

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA PER LA CRESCITA DEL PAESE**
Marco Meloni, Francesca Puglisi, Francesco Profumo, Manuela Ghizzoni, coordina Roberta Carlini

Ore 19.00 **IL LAVORO, LO SVILUPPO**
Francesco Boccia, Luigi Angeletti, coordina Marco Di Fonzo

Italia bene comune

Ore 20.00 **IL TROMBETTIERE**
Davide Riondino

Sala I Cento Passi

Ore 19.00 Fabrizio Rizzi **BERLUSCONI, FINALE DI PARTITA**
(Tullio Pironti Ed.) con Pierluigi Castagnetti, Alessandro Sallusti, Ugo Sposetti

Ore 21.00 Emanuele Trevi **QUALCOSA DI SCRITTO**
(Ponte alle Grazie Ed.) con Marco Truzzi

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **ROBERTO BENIGNI**

Ingresso Euro 20,00 + diritti prevendita
Prevendite abituali su www.ticketone.it
e in Festa allo stand Italia Loves Emilia